29

REGIO TEATRO

PURITANI
ED I
CAVALIERI

Opera seria in tre parti

BALLO SERIO

GENGIS-KAN

BALLO COMICO

IL FOLLETTO

PREZZO L. 1 50

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA I
SCAFFALE 5
56929 FILA 1

00972

I PURITANI

E

I CAVALIERI

OPERA SERIA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO

nel Carnovale del 1841

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.



TORINO, PER I FRATELLI FAVALE

TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI,

Con permissione.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
ELVIRA, figlia di	TADOLINI EUGENIA.
Lord GUALTIERO VALTON, Generale Gover. Puritano.	LONATI FAUSTINO.
Sir GIORGIO, Colonnello in ritiro, suo fratello, Puritano.	FORNASARI LUCIANO.
Lord ARTURO TALBO, Cav. e Partigiano degli Stuardi.	MORIANI NAPOLEONE, Cantante di camera di S. M. l' Imperatore d' Austria, e di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.
Sir RICCARDO FORTH, Colonnello, Puritano.	FERRI GAETANO.
Sir BRUNO ROBERTON, Ufficiale Puritano.	NOVARO MICHELE.
ENRICHETTA di Francia, vedova di Carlo I, la quale è sotto il nome di *Dama di Villa Forte*.	ZAUNER GIUSEPPINA.

CORI E COMPARSE.

Soldati di Cromvello — Araldi — Armigeri di Lord Arturo e di Valton — Puritani — Castellani e Castellane — Damigelle — Paggi — Servi.

Nella parte prima e nella seconda l' azione è in una fortezza in vicinanza di Plymouth: nella terza in una campagna presso la fortezza.

Parole del sig. C. Pepoli.

Musica del Maestro Cav. Vincenzo Bellini.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Inventori e Pittori delle scene

Bertoja Giuseppe, Prof. Architetto prospettico, e Socio dell' I. R. Accademia di Belle arti in Venezia.

Vacca Rafaele e Scioli Carlo, *diretti da* Vacca Luigi, Pittore di S. M., e Professore nella Regia Accademia di Pittura e Scultura.

Primo violino e Direttore d'orchestra

Polledro Gio. Battista,

Direttore generale della musica di S. M.

Primo violino e Direttore d' orchestra in secondo

Ghebart Giuseppe,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra
dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

Gabetti Giuseppe.

Maestro al Cembalo

Fabbrica Luigi.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.



PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

SPAZIOSO TERRAPIENO NELLA FORTEZZA.

Si veggono alcune cinte, torri, ed altre specie di fortificazioni, con ponti levatoi, ecc. Da lontano montagne. Sopra de' baluardi si veggono scambiare le sentinelle.

Sentinelle fuori e dentro la fortezza, indi Bruno *e* Coro *di soldati.*

Sent. I. All' erta.
II. All'erta.
Tutte L'alba apparì. (*il tamburo e le trombe suonano la sveglia*)
I. La tromba
II. Rimbomba
Tutte Nunzia del dì.
Coro Quando la tromba squilla
Ratto il guerrier si desta:
L'arme tremende appresta,
Alla vittoria va!
Pari del ferro al lampo
Se l'ira in cor sfavilla,
Degli Stuardi il campo
In cenere cadrà. (*odesi un preludio di armonia religiosa entro la fortezza*)
Brun. O di Cromvel guerrieri,
Pieghiam la mente e il cor

Ai mattutini cantici
Sacri al Divin Fattor. (*i soldati s' inginocchiano. Coro di Puritani dentro la fortezza. La campana suona la preghiera*)
La luna, il sol, le stelle,
Le tenebre e il fulgor,
Dan gloria al Creator
In lor favelle.
La terra e i firmamenti
Esaltano il Signor.
A lui dien laude e onor
Tutte le genti!

SOLD. I. Udisti!
II. Udii...
TUTTI Finì!
BRUN. Al Re che fece il dì
L' inno de'puri cor
Salì su i venti!

SCENA II.

CORI *di Castellani e Castellane che recano fiori.*

I. A festa.
II. A festa.
TUTTI A festa.
BRUN. Almo gioir s' appresta:
A tutti rida il cor...
Cantate un casto amor. (*fa cenno di adesione e i soldati si mischiano coi castellani*)

CORO (*in forma di canzone a ballo*)
Garzon che mira Elvira,
La bella Verginella,
L' appella la sua stella,
Regina dell' amor.
È il riso, è il caro viso
Beltà di Paradiso.
È rosa in sullo stel,
È un angelo del ciel!

Sincero un cavaliero
In pianto a lei d' accanto,
Ha il vanto altero e santo
D' innamorar quel cor.
Elvira allor sospira,
Gli chiede eterna fede,
Ed oggi dà mercede
A un sì fidato amor.

I. A festa.
II. A festa.
TUTTI A festa.
Almo gioir s' appresta.
A tutti ride il cor
Se a nozze invita amor. (*tutti partono: il solo Bruno vedendo Riccardo che esce afflitto si ferma in disparte.*)

SCENA III.

RICCARDO e BRUNO.

RIC. Or dove fuggo io mai?... Dove mai celo
Gli orrendi affanni miei? Come quei canti
Rispondono al mio cor funerei pianti!
O Elvira, o Elvira, o mio sospir söave,
Per sempre io ti perdei!...
Senza speme ed amor... in questa vita
Or che rimane a me?
BRUN. La gloria e il Cielo.
RIC. Qual voce?... che dicesti?... È vero, è vero!
BRUN. Apri il tuo core intero
All' amistà, n' avrai conforto...
RIC. È vano,
Ma pur t' appagherò. — Sai che d' Elvira
Il genitor m' acconsentìa la mano.
Quando al campo volai
Ieri alla tarda sera,
Qui giunto con mia schiera,

Pien d' amorosa idea
Vo al padre...

BRUN. Ed ei dicea?

RIC. *Sospira Elvira a Talbo Cavaliero,*
E sovra il cor non v' ha paterno impero.

BRUN. Ti calma amico...

RIC. Il duol che al cor mi piomba
Sol calma avrà nel sonno della tomba.

Ah! per sempre io ti perdei!
Fior d' amore, o mia speranza.
Ah! la vita che m' avanza
Sarà vita di dolor...
Sarà esempio di terror!...
Quando errai per anni ed anni
Al poter della ventura,
Io sfidai sciagura e affanni
Nella speme del tuo amor.
Ah! qual sogno ingannator!

(breve marcia: i soldati trapassano la scena per andare alla rassegna)

BRUN. T' appellan le schiere
A lor condottier.

RIC. Di gloria il sentiere
M' è chiuso al pensier.

BRUN. Al grido d' onore
Non arde il tuo cor?...

RIC. Io ardo, e il mio ardore
È amore, è furor.

BRUN. Deh! poni in obblio
L' età che fioriva
Ne' sogni d' amor.

RIC. Mi è in mente ognor viva,
M' accresce il desìo,
M' addoppia il dolor.

Bel sogno beato
D' amore e contento,
O cangia il mio fato,
O cangia il mio cor,

Oh! come è tormento
Nel dì del dolore
La dolce memoria
D' un tenero amor! *(partono)*

SCENA IV.

STANZE D'ELVIRA.

Le finestre gotiche sono aperte. Si vedono le fortificazioni ecc.

ELVIRA e SIR GIORGIO.

ELV. O amato zio, o mio secondo padre!
GIOR. Perchè mesta così?... m' abbraccia, Elvira.
ELV. Deh! chiamami tua figlia!
GIOR. O figlia, o nome
Che la vecchiezza mia consola e alletta
Pel dolce tempo che ti veglio accanto,
E pel söave pianto
Che in questo giorno d' allegrezza pieno
Piove dal ciglio ad innondarmi il seno...
O figlia mia diletta,
Oggi sposa sarai!...
ELV. Sposa?... No: mai!
Sai com' arde in petto mio
Bella fiamma onnipossente;
Sai ch' è puro il mio desìo,
Che innocente è questo cor.
Se tremante... all' ara innante
Strascinata - un dì sarò...
Forsennata - in quell' istante
Di dolore io morirò!...
GIOR. Scaccia omai pensier sì nero.
ELV. Morir sì...: sposa, no, mai!
GIOR. Che dirai se il Cavaliero
Qui vedrai; se tuo sarà?
ELV. Ciel! ripeti, chi verrà?
GIOR. Egli stesso...

ELV. Egli ... Chi?
GIOR. Arturo.
ELV. E fia vero?
GIOR. Oh figlia... il giuro!
ELV. Desso? Arturo? oh gioia! Arturo?
a 2 Non è sogno... Oh Arturo! / Oh Elvira! ... oh amor!

(*Elvira si abbandona tra le braccia dello zio*)

GIOR. Piangi o figlia, nel mio seno:
Piangi, ah! piangi di contento.
Ti cancelli ogni tormento
Questa lagrima d' amor.
E tu mira, o Dio pietoso,
L'innocenza in uman velo,
Benedici tu dal Cielo
Questo giglio di candor.
ELV. Quest'alma, al duolo avvezza,
Sì vinta è dal gioir,
Che ormai non può capir
Si gran dolcezza.
Chi mosse a' miei desir
Il genitor?
GIOR. Ascolta:
Sorgea la notte folta,
Tacea la Terra e il Ciel,
Parea Natura avvolta
D' un fosco e mesto vel.
L' ora propizia ai miseri
Il tuo pregar, tue lagrime,
M' avvalorâr sì l' anima
Ch'io corsi al genitor.
ELV. O mio consolator.
GIOR. Incominciai; *Germano*,
Ne più potei parlar:
Allor bagnai sua mano
D' un muto lagrimar.
Poi ripigliai tra i gemiti:
L' Angelica tua Elvira
Al prode Artur sospira;
Se ad altre nozze andrà...
La misera morrà!

ELV. Oh! spirto di pietà
Sceso dal Ciel per me.
E il padre?
GIOR. Ognor tacea...
ELV. E poi?
GIOR. Dicea: *Riccardo*
Chiese e ottenne mia fè...
Ei la mia figlia avrà!
ELV. Ciel! solo a udirti io palpito!...
E tu?...
GIOR. *La figlia misera*,
Io ripetea, *morrà.*
Ah, viva! ei mi dice,
E stringimi al cor;
Sia Elvira felice,
Sia lieta in amor.
(*mentre Elv. nuovamente corre fra le braccia dello zio, e vuol parlare, odesi fuori della fortezza un suono di corni da caccia*)
ELV. Odi ... Oh Ciel! qual suon si desta?
GIOR. Ascoltiam, ti rassicura.
ELV. Viene il suon dalla foresta.
GIOR. È il segnal di gente d' arme,
Che dal vallo nelle mura
Chiede forse penetrar.
ARMIG. Viene il prode e nobil Conte (*fuori della*
Artur Talbo Cavalier! *fortezza*)
GIOR. Non te 'l dissi?
ELV. Oh! padre mio!
(*abbracciando Gior.*)
GIOR. Pago alfine è il mio desìo!
ARMIG. Lord Arturo varchi il ponte, (*dentro la*
Fate campo al pro' guerrier. *fortezza*)

a 2

GIOR. A quel suono, al nome amato,
Al tuo core or presta fede:
Questo giorno avventurato
D' ogni gioia è bel forier!...

ELV. A quel nome, al mio contento,
Al mio core io credo appena.
Tanta gioia, oh Dio! pavento,
Non ho lena a sostener! (*partono*)

(*dentro le scene, dal lato ove si crede che Arturo faccia il suo ingresso nella fortezza, odesi il seguente*)

CORO *d' Armigeri, Araldi e Castellane*

Ad Artur, de' Cavalier
Bel campione in giostra e amor,
Le donzelle ed i guerrier',
Fanno festa e fanno onor. (*partono*)

SCENA V.

SALA D'ARME.

Il fondo della scena è aperto. Fra le colonne si veggono sempre alcune tracce di fortificazioni.

Dal lato destro esce Lord ARTURO *con alcuni scudieri e paggi, i quali recano vari doni nuziali, e fra questi si vedrà un magnifico velo bianco. Dal lato sinistro escono* ELVIRA, VALTON, *Sir* GIORGIO *con castellani e castellane, che portano festoni di fiori, e gl' intrecciano alle colonne. Dal fondo della scena escono i soldati guidati da* BRUNO, *che fanno corteggio, e danno compimento al decoro della festa.*

CORO *generale.*

UOM. Ad Arturo,
DONNE Ad Elvira,
TUTTI Onor.
Coroniam beltà e valor!
DONNE Ella è fior di verginelle,
Bella al par di primavera;

Come l' astro della sera
Spira all' alma pace e amor!
SCUD. Bello egli è tra Cavalieri,
Com' è il cedro alla foresta:
In battaglia egli è tempesta,
È campione in giostra e amor.
ART. A te, o cara, amor talora
Mi guidò furtivo, e in pianto:
Or mi guida a te d' accanto
Tra le feste e l' esultar.
Al brillar di sì bell' ora,
Se rammento il duol passato,
Vo in ebbrezza... e son bëato;
M' è celeste il giubilar!
» Il mio fremito, il mio sguardo,
» Questo palpito frequente;
» Ti diran la fiamma ond' ardo,
» Come amor m' inebbria il cor.
» Sempre assorto in tuo sembiante,
» Mio bell' angelo d' amore,
» Vivrò ognor felice amante,
» Sul tuo seno io spirerò.

CORO *generale.*

» Tregua ai sospiri,
» Pace al dolore,
» Imene e Amore
» Vi arriderà.

» A chi è fedele,
» Dopo il tormento,
» Ogni contento
» Divin si fa.

CORO Senza occaso quest' aurora
Mai null' ombra, o duol vi dia:
Santa in voi la fiamma sia,
Pace ognor v' allieti il cor.
ELV. Oh mio Arturo!
ART. Oh Elvira mia!
ELV. Or son tua!
ART. Sì, mia tu sei!
a 5 Cielo, arridi a' voti miei,
CORO Benedici e fede e amor.

SCENA VI.

Detti, poi ENRICHETTA.

VAL. (*parla sommessamente a Bruno che s' inchina*
» Tu m' intendesti. — Fia mortal delitto *e parte*)
» A chi s' attenta uscir da queste mura
» Se non abbia il mio assenso. — O cari figli,
Si compia senza me l' augusto rito.
Mercè di questo scritto
Voi sino al tempio aperto passo avrete.
(*ad Arturo cui dà un foglio*)
Tu gli accompagnerai (*a Gior.*) Oh nobil Dama,
(*ad Enr.*, *che giunge guidata da Bruno*)
L' alto anglican sovrano Parlamento
Ti chiama al suo cospetto: io ti son scorta.
ENR. (Ahimè che sento!) E che da me si chiede?
VAL. A me s' addice (*accostandosi e guardando i doni nuziali*)
Obbedire e tacer. Altro non lice.
ART. È dei Stuardi amica. (*a Gior. in disparte*)
GIOR. È prigioniera
Da molte lune, e fu da ognun creduta
Amica de' Stuardi, e messaggera
In mentito abito e nome. (*Val. gli fa cenno colla mano*, *e gli parla all'orecchio*)
ART. Oh Dio! che ascolto!
È deciso il suo fato: essa è perduta.
Oh sventurata! (*da sè*, *ma guardando pietosamente Enr.*)
ENR. Qual pietà in quel volto!
(*accorgendosi della guardata di Art.*)
VAL. Oh figli! al tempio, alle pompose feste
Accorra ognun. La nuzïale veste
Va, o diletta, a indossar. Ite voi seco:
(*ad Elv.*, *poi alle castellane*)
Fuori del vallo i miei destrier' sien presti (*a Br.*)
Che in breve io qui sarò. La nostra andata (*adEn.*)

Ci è forza d' affrettar. — Com' io, vi unisca
E a voi sorrida il Cielo, o coppia amata. (*ai figli*)
(*Valt. unisce nuovamente le destre di Elv. e d' Art., li benedice e parte colle guardie. Gior. ed Elv. partono colle castellane. Art. fa sembiante di partire, ma guarda attentamente all' intorno, quasi per assicurarsi che tutti sono andati.*)

SCENA VII.

ENRICHETTA *ed* ARTURO.

ENR. (Pietà e dolore
Sta in fronte, e fanno sicurtà del core.) (*guardando attentamente Art.*)
Cavalier!
ART. S' or t' è d' uopo di consiglio,
Di soccorso e d' aita, in me t' affida!
ENR. Se mi stesse sul capo alto periglio? (*con mistero e fiducia*)
ART. Deh! parla... oh Dio!... che temi?
ENR. Breve ora, e sarò spenta!... ah! tu ne fremi!...
ART. Sì, fremo... io fremo
Per te, per me, pel padre mio che spento
Cadea fido ai Stuardi! E tu chi sei?
Oh!... chi tu sii, ti vo' salvar.
ENR. È tardi!
Figlia a Enrico, a Carlo sposa
Pari ad essi avrò la sorte...
ART. Oh!... Regina... (*s' inginocchia*)
ENR. Attendo morte!
ART. Taci, ah! taci, per pietà! (*alzandosi*)
Fuor le mura... a tutti ascosa
Ti trarrò per vie secure...
Tu n' andrai di qui...
ENR. Alla scure!
Scampo e speme... o Artur non v' ha...
ART. No, Regina, ancor v' è speme:
O te salva... o spenti insieme.
ENR. Cangia, o Arturo, il pio consiglio,
Pensa al tuo mortal periglio,

Pensa a Elvira, il tuo tesoro,
Che ti attende al sacro altar!
Art. Non parlar di lei che adoro
Di valor non mi spogliar.
Enr. Sventurata prigioniera,
Il mio fato seguirò:
Giunse a me l' estrema sera,
Per te l' alba incominciò!
Art. Sarai salva, o sventurata,
O la morte incontrerò:
E la vergin mia adorata
Nel morire invocherò!

SCENA VIII.

Elvira, Giorgio, Arturo *ed* Enrichetta.

Elv. *ha il capo coronato di rose: ha un bellissimo monile di perle al collo: si vede peraltro che le manca il compimento della pompa nuziale. Entra in iscena avendo nelle mani il magnifico nuziale velo bianco regalatole da* Arturo.

Elv. Son vergin vezzosa — in vesta di sposa:
Son bianca ed umìl — qual giglio d' april:
Ho chiome odorose — cui cinser tue rose:
Ho il seno gentil — del tuo bel monil.
En., Ar., Gio. Se miro il tuo candor,
Mi par la Luna, allor
Che tra le nubi appar
La notte a consolar.
Se ascolto il tuo cantar,
Un Angelo mi par
Che intuoni al primo albor
Inni al superno amor.
Elv. Dama, s' è ver che m' ami...
Enr. Dimmi, o gentil, che brami?
Elv. Qual mattutina stella
Bella vogl' io brillar;

Del crin le molli anella
Mi giova ad aggraziar.

ENR. Elvira mia diletta,
Son presta al tuo pregar.

(Elv. si accosta ad Enr. invitandola ad insegnarle di acconciare il velo)

ART., GIOR. Fanciulla e semplicetta
Ognor desìa scherzar.
Scusare a te s' aspetta
Suo troppo vezzeggiar.

ELV. A illegiadrir mia prova,
Deh! non aver a vil
Il velo in foggia nuova
Sul capo tuo gentil.

(vuol porre il velo sul capo d'Enr., Art. no 'l vorrebbe, ma la Regina gli fa cenno di allontanarsi, e risponde scherzando ad Elv.)

ENR. Il vezzo tuo m' alletta;
Mi è caro secondar.

ELV. O bella, ti celo
Le anella del crin,
Com' io nel bel velo
Mi voglio celar.
Ascosa, o vezzosa,
Nel velo divin
Or sembri la sposa

(Art. fa un gesto rimarchevole, e quasi di idea che gli corre per la mente)

Che vassi all' altar.

a 5

ENR. (Ascosa in bianco vel
Or posso, oh Dio, celar
L' affanno, il palpitar,
L' angoscia del mio cor!
Deh, tu, pietoso Ciel,
Raccogli con favor
La prece di dolor
Ch' osai a te levar!)

ART. (Oh! come da quel vel,
Che le nasconde il crin,
Veggio un splendor divin
Di speme a balenar.
Deh! tu, pietoso Ciel,
M'avviva il tuo favor:
Mi fa da un reo furor
La vittima salvar!)

GIOR. (Elvira, col suo vel
Un zeffiretto appar,
Un iride sul mar,
Un silfo in grembo ai fior'.
T' arrida, o cara, il Ciel
Col roseo suo favor,
Tal ch' io ti veggia ognor
Tra vezzi a giubilar!)

VAL. *dentro le scene, e* CORO *di Castellane.*

VAL., CORO Elvira, mia / deh! Elvira
Il dì l' ore avanza!

ELV. Ah! il core mi sento
Per gioia balzar.
M' attendi, chè in breve
Vogliamo ballar. (*con vezzo semplice ad Art.*)

AR., GIO., EN. Se il padre s' adira
Ah! riedi a tua stanza:
Sarà il tuo fedel
Che t' orni del vel.
(*Elv. parte con Gior.*)

SCENA IX.

ENRICHETTA *ed* ARTURO.

(ART. *guarda all' intorno, e trae dalla cintola il foglio avuto da Val.*

ENR. Sulla virginea testa
D' una felice un bianco vel s' addice.

A me non già...
(*da sè stessa in atto di deporre il velo*)
Art. T' arresta! (*correndo a lei e trat-*
È chiaro don del Ciel! così ravvolta *tenendola*)
Deluderai la vigilante scolta...
Tu mia sposa parrai... (*con risolutezza*)
Vieni.
Enr. Che dici mai?
Tu corri a tua ruina, a orribil sorte! (*Art. le afferra la mano in atto di forzarla a partire*)
Art. Vieni.., ah vieni... t' involo a certa morte.

SCENA X.

Riccardo *disperato e con spada nuda, e detti.*

Ric. Ferma. Invan rapir pretendi
Ogni ben ch' io aveva in terra:
Qui ti sfido a mortal guerra,
Trema... ah, trema del mio acciar!
Art. Sprezzo, o audace, il tuo furore,
La mortal disfida accetto:
Questo ferro nel tuo petto
Sino all' elsa io vo' piantar.
(*per battersi: Enr. si frappone: il velo si scompone, e il suo volto si scopre*)
Enr. Pace... pace... ah! v' arrestate,
Per me sangue non versate.
Art. Ah! che fai?
Ric. La prigioniera? (*con stupore e*
Enr. Dessa io son! *appoggiandosi alla spada*)
Art. Tua voce altera
Or col ferro sosterrai.
Vien...
Ric. Con lei tu illeso andrai. (*freddamente*)
Art. E fia ver?
Enr. (Qual favellar!)
Ric. Più non vieto a voi l' andar.
Art. « (Se il destino a te m' invola,

» O mia Elvira, o amor mio santo!
» Un sospiro a te se' n vola
» E ti dice in suon di pianto:
» *Ti consola*... Io lungi e in guai
» T' amerò come t' amai.)

Ric. » (Parti, o stolto, e prova intanto
» Quel dolor che a me serbavi:
» Tu vivrai deserto e in pianto
» Giorni oscuri, eterni, e gravi:
» Mille strazi proverai,
» Fia tua vita un mar di guai.)

Enr. » (Sogno, o avrò conforto al pianto,
» Avrò tregua a dì sì gravi?
» Sogno o andrommi al figlio accanto
» Tra gli amplessi suoi soavi?
» Tanto ben se, o Dio, sognai,
» Non mi far destar giammai!)

Coro Genti a festa! Al tempio andiamo (*dentro le*
Art. Enr. Gente appressa... o Ciel fuggiamo! *scene)*
Ricc. Sì, fuggite ... il vuole un Dio!
Art. Pria che siam oltre le mura
Parlerai?
Ric. No t' assicura.
Art. Tu lo giura?
Ric. Il giuro.
a 3 Addio.

(Art. ed Enr. partono.)

SCENA XI.

Riccardo, *poi* Valton, Bruno, Elvira *in pompa di nozze, indi Soldati, Puritani, Castellani e Castellane* (Ric. *con estrema ansietà guarda dalle logge, e quasi segue cogli occhi i passi dei due fuggiaschi.)*

Ric. È già al ponte — Passa il forte,
E alle porte — Già n' andò.
Coro Al tempio, al tempio, a festa, (*uscendo*)

Elv. Dov' è Artur?
Ric. Dianzi fu qui...
Elv. Ove sei, o Artur?...
Ric. Partì!
(*suono di tamburo nella fortezza: tutti guardano fuori delle logge*)

Elv., Ric., Gior.

Già fuor delle mura - Laggiù alla pianura
Coro I. La tua prigioniera - La rea messaggera
Col vil Cavaliero. (*a Val.*)
II. Ciascun su un destriero
Spronando... volando...
Tutti Mirate colà!
(*quadro generale. Elv. getta un grido*)
Val. Soldati accorrete — coi bronzi tuonate,
All' arme appellate — correte... volate,
Pel crin trascinate — i due traditor'.

(*si vede gran movimento di soldati e di gente. Poi, dopo il grido* all' arme *che si ripete dentro le scene, si sente battere la generale. La campana del forte suona a stormo: il cannone spara a lenti intervalli. Elv. fa alcuni passi meccanicamente, poi resta immota dopo qualche doloroso grido.*)

Tutti « All' arme.
Val. « T' affretta. (*a Bruno*)
Tutti (*di dentro*) « All' arme!
Tutti « Vendetta!
(*Val. gridando* vendetta, *snuda la spada, e, alla testa di un drappello di soldati, parte*)

Ric. « Oh, come si pasce - d'affanni e d' ambasce
« L'ardor di vendetta - che m'ange, m'alletta.
« Oh! come nel seno - si mesce il veleno
« Di sdegno e d' amor - di speme e dolor!
Elv. La dama d' Arturo - è a bianco velata,
La guarda e sospira - sua sposa la chiama:
Elvira è la dama? Non sono più Elvira?
G. Coro Elvira! che dici?

Elv. Io Elvira! ah! no... no!

(*Elv. é immobile cogli occhi fissi e spalancati. Si tocca la testa quasi per verificare se ha il velo. Tutto in lei indica una subitanea follia. Grida* no *con voce disperata, poi resta immobile e mesta come prima*)

Uom. La misera è pallida...
Donne È immobile e squallida...
Uom. Le luci non gira...
Donne Sorride, sospira...
Tutti Demente si fa... Oh Cieli... pietà!

(*Elv., nel suo delirio, crede vedere Art., e dice questi versi colla più grande mestizia e delirante passione. Poi torna immobile come prima*)

Elv. Arturo, ah! già ritorni? Dunque sei fido ancor?
Ah! vieni al tempio - fedele Arturo,
Eterna fede - mio ben ti giuro!
Com' oggi è puro - sempre avrò il core.
Vivrò d' amore - morrò d' amor.
Donn. Si crede all' ara...
Uom. Giura ad Arturo...
Donn. Ella sì tenera...
Uom. Ei sì spergiuro...
Donn. Ella sì candida...
Uom. Ei traditor...
Tutti Misera vergine - morrà d' amor!
Ric. Cor. Oh! come ho l' anima - trista e dolente
Udendo i gemiti - dell' innocente.
Oh! come perfido - fu il traditore
Che in tanti spasimi - lasciò quel cor!
Gior. Dio di clemenza - t' offro mia vita
Se all' innocenza - giovi d' aita.
Deh! sii clemente - a un puro core...
Deh! sii possente - sul traditor!
Ric. Più la miro ho più doglia profonda,
E più l' alma s' accende in amore!...
Ma più inaspra ed avanza il furore
Contro chi tanto ben m' involò.

GIOR. La mia prece pietosa e profonda,
Che a te vien su i sospir' del dolore,
Tu clemente consola, o Signore,
Per la vergin cui l'empio involò! (*Elv. fa un moto, quasi tornando vedere Art. che fugge*)
ELV. Ti veggo... già fuggi? O ingrato, abbandoni
Chi tanto t'amò!... Arturo... oh Dio!... no...
CORO Ahi! dura sciagura - ahi lutto e dolor!
Sì bella, sì pura - del Ciel creatura,
Nel dì del diletto - schernita, tradita!
Andrà maledetto - il vil traditor.
ELV. Qual febbre vorace - m'uccide, mi sface,
Qual fiamma, qual'ira - m'avvampa e martira!
Fantasmi perversi - fuggite dispersi!
O in tanto furor - sbranatemi il cor.
PURITANI, *poi* TUTTI Maledizione.

CORO *d'Anatemi.*

Non casa, non spiaggia raccolga i fuggenti!
In odio del Cielo, in odio ai viventi;
Battuti dai venti - da orrende tempeste,
Non trovin lor teste - un luogo a posar!
Erranti, piangenti - in orrida guerra
Col Cielo! la terra - il mar, gli elementi.
Da tutti fuggiti, schivati, reietti,
Negli arsi lor petti - sia vita il penar.

Fine della Parte prima.



PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

SALA CON PORTE LATERALI.

Vedesi per una di esse il campo inglese,
e qualche fortificazione.

Castellani e Castellane, Puritani e Bruno.

Tutti. Piangon le ciglia - si spezza il cor,
L' inferma figlia - morrà d' amor.
I. Il duol l' invase.
II. La vidi errante
Tra folte piante...
III. Per le sue case
Gridando va: Pietà, pietà!
Tutti Piangon le ciglia - si spezza il cor,
L' inferma figlia - morrà d' amor.

SCENA II.

Giorgio *dagli appartamenti di* Elvira;
poi Riccardo *con foglio.*

Donn. Qual novella?
Gio. Or prende posa.

TUTTI Sventurata !

DONN. È ognor dolente ?

GIO. Mesta e lieta...

DONN. Non ha tregua ?

GIO. Splende il senno... or si dilegua
Alla misera innocente.

TUTTI Come mai ?

GIO. Dirlo poss' io ?
Tanto affanno m' ange il seno
Ch' ogni voce trema e muor !

CORO Deh ! favella...

GIO. Mi lasciate.

CORO Ten preghiam.

GIO. Ah ! no : cessate.
(per partire, e i Castellani lo trattengono)

BR. COR. Deh ! ti muova quell' ambascia
Che ci aggrava al tuo dolor.

GIO. Siate paghi... v' appressate. *(tutti fanno cerchio intorno a Gior.)*

Cinta di fiori e col bel crin disciolto
Talor la cara vergine s' aggira,
E chiede all' aura, ai fior' con mesto volto:
Ove andò Elvira!
Bianco-vestita, e qual se all' ara innante,
Adempie al rito, e va cantando: Il giuro:
Poi grida per amor tutta tremante...
Ah vieni, Arturo!

CORO Ahi ! figlia misera - delira ancor!
Quanto fu barbaro - il seduttor!

GIO. Geme talor qual tortora amorosa,
Or cade vinta da mortal sudore,
Or l' odi, al suon dell' arpa lamentosa,
Cantar d' amore.
Or vede Arturo nell' altrui sembiante,
Poi del suo inganno accorta e di sua sorte,
Geme, piange, s'affanna e ognor più amante
Invoca morte.

CORO Ahi figlia misera - morrà d' amor!
Scenda una folgore - sul traditor.
(all' ultime parole entra Ric. con un foglio)

Ric. E di morte lo stral non sarà lento!
Alla scure Artur Talbo è condannato
Dall' anglican sovrano Parlamento.
Ecco il suo fato!
Tutti Quaggiù nel mal che questa valle serra
Ai buoni e ai tristi è memorando esempio,
Se la destra di Dio possente afferra
Il crin dell' empio.
(Ric. scorre coll' occhio il foglio che tiene aperto, e segue a proclamare i decreti del Parlamento)
Ric. Di Valton l' innocenza a voi proclama
Il Parlamento, e ai primi onor lo chiama.
Coro Qual doglia, Valton, se vedran tue ciglia
Insana ancor la tua diletta figlia!
Ric. « Infuria essa ad ogn' ora?...
Gio. « Sol quando un suon marzial, misera, sente,
« Più ricorda il fuggir del caro amante,
« E allor fassi furente.
Ric. E non v' ha speme
Alcuna?
Gio. Medic' arte m' assecura
Che una subita gioia, o gran sciagura
Potria sanar la mente sua smarrita.
Coro Qual mai merita Artur pena infinita!
Ric. In me, Duce primier, parla Cromvello.
Il vil, che ancora è in fuga,
E dal suo seno rigettò Inghilterra,
Ite, cercate or voi.
E se sua rea fortuna
O malizia lo tragga a questa terra,
Non abbia grazia, nè pietade alcuna.
(il Coro parte)

SCENA III.

Elvira *e detti.*

Elv. Ah! rendetemi la speme,
O lasciatemi morir. (*dentro la scena*)
Gio. Essa qui vien... la senti?

a 2 Oh! come è grave il suon de'suoi lamenti!
(*esce Elv. scapigliata. Il volto, il guardo, ed ogni passo ed atto di Elv. palesano la sua pazzia*)

Elv. Qui la voce sua soave
Mi chiamava... e poi sparì.
Qui giurava esser fedele,
Poi crudele - mi fuggì!
Ah! mai più qui assorti insieme
Nella gioia de' sospir'.
Ah! rendetemi la speme
O lasciatemi morir.

Gio. Ric. Quanto amore è mai raccolto
In quel volto e in quel dolor!

Elv. Chi sei tu?
(*dopo una pausa a Gior., il quale per consolarla fa una fisonomia ridente. Elv. ripete le parole che disse a Gior, allorchè nella prima parte del dramma le diè notizia delle sue nozze con Arturo. Gior. sorride, ma si asciuga le lagrime. Intanto Ric. dall' altro lato mostra una gran commozione.*)

Gio. Non mi ravvisi?

Elv. Padre mio!... mi chiami al tempio?
Non è sogno... oh! Arturo... oh amor!
Ah! tu sorridi... asciughi il pianto!
A Imen mi guidi... al ballo, al canto!
Ognun s'appresta - a nozze, a festa,
E meco in danza esulterà.
Tu pur meco danzerai? (*si volta e vede*
Vieni a nozze. *Ric., lo prende per mano*)

Gio., Ric. (Oh giusto cielo!)

Elv. Egli piange... forse amò!

a 2 Or chi il pianto frenar può?

Elv. M'odi, e dimmi: amasti mai? (*a Ric.*)

Ric. Gli occhi affissa sul mio volto,
Ben mi guarda, e lo vedrai...

Elv. Ah! se piangi... ancor tu sai
Che un cor fido nell' amor

Sempre vive nel dolor!
(si abbandona al pianto, e si pone la mano sul volto. Gior. l' abbraccia: essa lo lascia e passeggia)

GIOR. Deh! t' acqueta, o mia diletta,
Tregua al duol dal Cielo aspetta.

ELV. Mai!... *(sempre passeggiando per la scena nè badando ai due che parlano)*

RIC. GIO. Clemente il Ciél ti fia.

ELV. Mai.

RIC. GIO. L' ingrato alfine obblia.

ELV. Ah! mai più ti rivedrò.

RIC. GIO. (Si fa mia la sua ferita,
Mi dispera e squarcia il cor.)

ELV. Ah! toglietemi la vita,
O rendetemi il mio amor! *(Elv. si volge in atto furente verso Ric. e Gior. Pausa generale. Dopo un poco Elv. sorride e atteggia il volto alla maniera de' pazzi)*

ELV. Vién, diletto, è in Ciel la Luna:
Tutto tace intorno intorno:
Fin chè spunti in cielo il giorno.
Vien, ti posa sul mio cor.
Deh! t' affretta, o Arturo mio,
Riedi, o caro, alla tua Elvira:
Essa piange e ti sospira,
Riedi, o caro, al primo amor.

GIO. RIC. Possa tu, bell' infelice,
Mercè aver di tanto affetto:
Possa un giorno nel diletto
Obbliare il tuo dolor.
Ricovrarti ormai t' addice,
Stende notte il cupo orror.
(Elv. è abbattuta dal delirio. Gio. e Ric. la invitano a ritirarsi)

SCENA IV.

Giorgio *osserva all' intorno : poi afferra pel braccio* Riccardo , *come uno che parlando mostra sapere un suo grave segreto.*

Gio. Il rival salvar tu dèi ,
Il rival salvar tu puoi.
Ric. Io no 'l posso...
Gio. Tu no 'l vuoi.
Ric. No.
Gio. Tu il salva!
Ric. Ei perirà.
Gio. Tu quell' ora ben rimembri
Che fuggì la prigioniera.
Ric. Sì...
Gio. E d' Artur fu colpa intera ?
Ric. Tua favella ormai... (*quasi sdegnandosi*)
Gio. È vera. (*con dignità*)
Ric. Parla aperto...
Gio. Ho detto assai.
Ric. Fu voler del Parlamento ,
Se ha colui la pena estrema
Di tutt' altri l' ardimento
In Artur si domerà.
Io non l' odio, io no' 'l pavento ,
Ma l' indegno perirà.
Gio. Un geloso e reo tormento
Or t' invade e accieca... ah trema!
Il rimorso e lo spavento
La tua vita strazierà.
Se il rival per te fia spento
Un' altr' alma seco andrà.
Ric. Chi ?
Gio. Due vittime farai!
E dovunque tu ne andrai
L' ombra lor ti seguirà !
Se tra il buio un fantasma vedrai
Bianco e lieve che geme e sospira ,

Sarà Elvira - che mesta s' aggira,
E ti grida: io son morta per te.
Quando il cielo è in tempesta più scuro,
S' odi un' ombra affannosa che freme,
Sarà Artur che t' incalza, ti preme,
Ti minaccia de' morti il furor.

RIC. Se d' Elvira il fantasma dolente
M' apparisce e m' incalzi e s' adiri,
Le mie preci, i singulti, i sospiri
Mi sapranno ottenere mercè.
Se l' odiato fantasma d' Arturo
Sanguinoso sorgesse d' Averno,
Ripiombarlo agli abissi in eterno
Lo farebbe il mio immenso furor.

(Gior. dopo una pausa lo abbraccia piangendo, e con affetto paterno)

GIO. Il duol che sì m' accora
Vinca la tua bell' anima.

RIC. Han vinto le tue lagrime...
Vedi ho bagnato il ciglio.

GIO. RIC. Ogni virtude onora
Chi ha sensi di pietà.

GIO. Mia man non è ancor gelida,
Con te combatterà.

RIC. Forse dell' alba al sorgere
L' oste ci assalirà *(con mistero)*
S' ei vi sarà.

GIO. Morrà.
Sia voce di terror,
Anglia, vittoria, onor!

a 2 Suoni la tromba, e intrepido
Io pugnerò da forte.
Bello è affrontar la morte
Gridando: lealtà!
Amor di gloria impavido
Mieta i sanguigni allori,
Poi terga i bei sudori
E i pianti la pietà.

Fine della seconda Parte.



PARTE TERZA



SCENA PRIMA.

LOGGIA in un giardino a boschetto vicino alla casa di Elvira; questa casa ha la porta e le finestre con vetri assai trasparenti.

Da lontano si vedono sempre alcune fortificazioni ec Il giorno comincia ad oscurarsi. Si leva un oragano; e mentre più imperversa sentonsi dentro le scene e da lontano alcune grida d' allarme ed un colpo d' archibugio. Poco dopo comparisce Arturo *avvolto in un gran mantello. La casa internamente vedesi da varie lampade illuminata.*

Art. Son salvo, alfin son salvo. I miei nemici
Fallîro il colpo, e mi smarrir di traccia.
Oh! terra mia natale!... oh! primo amore
Quant' io vi sento, e adoro! Ad ogni passo
Mi balza il cor nel seno, e benedico
Ogni tronco, ogni fronda ed ogni sasso.
Oh! come è dolce, oh come! a un infelice
Vedere il suo tesoro,
E dopo tanto errar di riva in riva
Baciare alfin la terra sua nativa.
(*vedesi trasparire tra i vetri del palazzo Elv. vestita di bianco. Essa non vista da Art. trapassa sola e cantando. La sua voce va perdendosi a mano a mano che essa internasi ne' suoi appartamenti*)

ELV. A una fonte afflitto e solo
S' assideva un Trovator,
E a sfogar l' immenso duolo
Sciolse un cantico d' amor.

ART. La mia canzon d' amore! Ah! Elvira, Elvira,
Ove t' aggiri tu?... Nessun risponde...
A te così io cantava
Di queste selve tra le dense fronde,
E tu allor facevi eco al canto mio!
Deh! se ascoltasti l' amoroso canto...
Odi quel del dolore, odi il mio pianto.
(sentesi ad un tratto un sordo battere di tamburo entro le scene)
Qual suon... gente s' appressa.
(Art. si ritira, e vedesi un drappello d'armigeri traversare il fondo della scena: appena sono passati, egli ritorna)
Son già lontani. Perchè mai non oso
Porre il piè dentro le adorate soglie
Dire a Elvira il mio duol, la fede mia?
Ah! no... perder potrei
Me stesso e lei. - Or si ripigli il canto:
A me forse verrà, se al cor le suona,
Come nei dì felici,
Quando uniti dicemmo: io t' amo, io t' amo.
Corre a valle, corre a monte
L' infelice pellegrin;
Ma il dolor gli è sempre a fronte,
Gli è compagno nel cammin.
Cerca il sonno a notte scura
L' infelice pellegrin;
Sogna, e il desta la sciagura
Che non cangia il suo destin.
Sempre eguali ha i luoghi e l' ore
L' infelice Trovator;
Solo, ah! solo allor che muore
Ha sol posa il suo dolor.

SCENA II.

ELVIRA, *ed* ARTURO *in disparte.*

(*Si vede dietro le vetriate* ELV. *che ritorna. Poi accostasi alla porta, e sentendosi questo rumore dalla parte del palazzo* ART. *si ritira.* ELV. *esce con un andar smarrito, poi si ferma quasi in atto di stare in ascolto*)

ELV. Finì.., me lassa!... oh! come dolce all' alma
Mi scendea quella voce!... Oh Dio! finì!...
Mi parve... Ahi rimembranze! ahi vani sogni!
Ah! mio Arturo! ove sei?
ART. A' piedi tuoi,
Elvira, ah! mi perdona! (*inginocchiandosi*)
ELV. Arturo? è desso!
(*gettandosi nelle sue braccia*)
Sei pur tu?... Or non m' inganni?
ART. Ingannarti?... Ah! no giammai.
ELV. Dunque han fin per me gli affanni?
ART. Non temer... finiro i guai,
Ove alfin ci unisca amor.
Nel mirarti un solo istante
Io sospiro, e mi consolo
D' ogni pianto e d' ogni duolo
Che provai lontan da te.
ELV. Ch'ei provò lontan da me?...
(*dice il primo verso da se stessa, e precisamente da persona che ha la mente confusa per meste ricordanze*)
Quanto tempo!... lo rammenti?
ART. Fur tre mesi...
ELV. Ah! no; tre secoli
Di sospiri e di tormenti;
Fur tre secoli d' orror!
Ti chiamava ad ogni istante:
Riedi, o Arturo, mi consola,
E rompeva la parola
Il singulto del mio cor!

ART. Deh! perdona... Ella era misera,
Prigioniera... abbandonata.
ELV. Di': se a te non era cara;
A che mai seguir colei?
ART. Or t' infingi, o ignori ch' ella
Presso a morte...
ELV. Chi? favella.
ART. La Regina.
ELV. La Regina?
ART. Un indugio... e la meschina
Su d' un palco a morte orrenda...
ELV. E fia ver? Qual lume rapido
Or la mente mi rischiara!
Dunque m' ami?
ART. E puoi temerlo?
ELV. Dunque vuoi?
ART. Star teco ognor
Tra gli amplessi dell' amor.
Vieni fra queste braccia,
Amor, delizia e vita,
Non mi sarai rapita
Finchè ti stringo al cor.
Ad ogni istante ansante
Ti chiamo... e te sol bramo...
Vien, tel ripeto, io t' amo,
T' amo d' immenso amor.
ELV. Caro, non ho parola
Ch' esprima il mio contento:
L' alma elevar mi sento
In estasi d' amor.
Ad ogni istante ansante
Ti chiamo, e te sol bramo;
Vien, ti ripeto, io t' amo,
T' amo d' immenso amor.
(Elv. si pone sul core la mano d' Art. Odesi suon di tamburo)
ART. Ancor si ascolta questo suon molesto.
I miei nemici! *(a quel suono Elv comincia a vacillare)*
ELV. Sì, quel suon funesto:

Io conosco quel suon... ma tu non sai
Che più no 'l temo omai! — Nella mia stanza
Squarciato ho il vel di che s' ornò sua testa...
Calpestai le sue pompe... ed all' aurora...
Con me tu ancora...
Verrai a festa e a danze?...

Art. Oh Dio! che dici?
(Art. si arretra un passo, e la guarda con istupore e spavento)

Elv. Così come tu guardi,
Mi guardan essi, e intender mai non sanno
Il parlar, il mio riso... il duol, l'affanno!
(Elv. si tocca la testa ed il core)

Art. Oh ti scuoti... tu vaneggi? *(sentesi da parti opposte dentro il boschetto voci di Armigeri che incontrandosi si cambiano il moto di fazione)*

I. Alto là!

II. Fidata schiera.

I. E chi viva?

II. Mia bandiera.

I. Viva!

II. Viva!

Tutti Vincerà!

Art. Vieni: è forza ormai partir!

Elv. Ah! tu vuoi fuggirmi ancor?...
No: colei più non t' avrà.
(Art. prende per mano Elv., che lo guarda delirando. Essa gettasi ai piedi di Art. e gli abbraccia le ginocchia. Egli vorrebbe pur sciogliersi da lei, ma questa infelice si volge a gridar soccorso)

Art. Vien.

Elv. T' arresti il mio dolor.

Art. Taci...

Elv. O genti... ei vuol fuggir?

Art. Taci...

Elv. Aiuto per pietà!

Art. Ah!

SCENA III.

RICCARDO, GIORGIO, BRUNO, *Armigeri con fiaccole, Castellani e Castellane.*

GIO. È qui Arturo?
RIC. Arturo?
TUTTI Arturo!...

(*Art., che si avvede della demenza di Elv., resta impietrito di dolore, guardandola immoto, nè curandosi di tutto ciò che accade d'intorno a lui. Elv. è invece stupidita per quello che vede. Ric., a cui fanno eco i Puritani, si avanza ad intimare la sentenza del Parlamento. Alle parole* Morte *vedesi che Elv. cangia di aspetto, ed ogni suo moto ed atto palesa che questo avvenimento tremendo produsse una commozione nel suo cervello ed un totale cangiamento intellettuale.*)

RIC. Cavalier, ti colse il Nume
Punitor de' tradimenti.
ARM. Pera ucciso fra i tormenti
Chi tradiva il proprio onor!
ELV. Credi, Arturo ella non t'ama,
Sol felice io ti farò.
GIO. DON. Oh infelice! un destin rio
A tal spiaggia or ti guidò!
RIC. ARM. *Talbo Artur, la patria e Dio*
Te alla morte condannò.
ELV. Morte!
UOMINI A morte!
DONNE Ah! qual terror!
UOMINI Dio raggiunge i traditor!
ELV. Che ascoltai?
DONNE Si tramutò.

(*le donne, guardando Elvira, e circondandola, osservano tutti i mutamenti che si mostrano sulla sua fisonomia*)

Si fe' smorta... ed avvampò!
GIO.RIC. Se avrà senno ... avrà più lagrime
Nel mirar chi per lei muor!

(vedesi che Elvira in sua mente ragiona ma essa è come persona che svegliasi da lungo sonno. Arturo, dopo averla contemplata, e sentendo le espressioni amorose, le dice le sue parole con affetto immenso, e prendendole la mano.)

ELVIRA

Qual mai funerea
Voce funesta
Mi scuote e desta
Dal mio martir!
Se fui sì barbara
Nel trarlo a morte,
M' avrà consorte
Nel suo morir!

ARTURO

Credeasi, misera!
Da me tradita;
Traea sua vita
In tal martir!
Or sfido i fulmini,
Disprezzo il fato,
Se teco allato
Potrò morir!

RICCARDO

Quel suon funereo,
Ch' apre una tomba,
Cupo rimbomba,
M' infonde orror.
La sorte orribile
Spense già l' ira,
Mi affanna e inspira
Pietà e dolor.

GIORGIO

Quel suon funereo
Feral rimbomba,
Nel sen mi piomba,
M' agghiaccia il cor!
Sol posso, ahi misero!
Tremar e fremere:
Non ha più lagrime
Il mio dolor.

CORO DI PURITANI

Quel suon funereo,
Ch' apre una tomba
Cupo rimbomba,
Infonde orror.
È Dio terribile:
In sua vendetta
Gli empi ei saetta,
Sterminator!

CORO DI DONNE

Quel suon funereo
Feral rimbomba,
Al cor ci piomba,
Gelar ci fa!
Pur fra le lagrime
Speme ci affida
Che Dio ci arrida
Di sua pietà!

(i Puritani mostrandosi impazienti dell'e-

secuzione delle sentenza, sono trattenuti dalle donne e da Gior.: Art. è sempre vicino ad Elv.)

BRUNO. UOMINI.

Dio comanda ai figli suoi
Che giustizia alfin si renda.

RICCARDO, GIORGIO *e* DONNE.

Sol ferocia or parla in voi!
La pietade Iddio v' apprenda!
ART. Deh! ritorna ai sensi tuoi!
ELV. Qual mi cade orribil benda?
ART. Oh mia Elvira!...
ELV. E vivi ancor!...
ART. Teco io sono...
ELV. Ah! il tuo perdono...
Per me a morte, o Arturo mio!
ART. Di tua sorte il reo son io.
ART. ELV. Un amplesso.
BRU. UOM. { Avvampo e fremo!
GIO. RIC. DONN. { Io gelo e tremo!
ART. ELV. Un addio!
BRU. UOM. { Ah! fia } l' estremo!
GIO. RIC. DONN. { Oh Dio! } l' estremo!
UOMINI Cada alfin l' ultrice spada
Sovra il capo al traditor!
ART. Arrestate... vi scostate!
Paventate il mio furor.
Ella è tremante,
Ella è spirante:
Anime perfide,
Sorde a pietà.
Un solo istante
L' ire affrenate,
Poi vi saziate
Di crudeltà.
PURITANI I. Ah vendetta su i ribaldi!
II. Sì, vendetta!
(all' improvviso tutti si fermano, perchè odesi

un suono di corno da caccia; varii armigeri Puritani escono ad esplorare, e tornano guidando un messaggiero. Questi reca una lettera a Gio., che in compagnia di Ric. la scorre: entrambi si volgono ai circostanti con faccia ridente)

TUTTI — Suon d'araldi?
È un messaggio.
DONNE — Un divin raggio!
Esploriam.
TUTTI — Che mai sarà?
GIO. — Esultate, ah! sì, esultate:
Già i Stuardi or vinti sono,
La dolce aura del perdono
Ogni cor respirerà.
RIC. PUR. — A Cromvello eterna gloria!
La vittoria - il guiderà.
ELV. ART. — Dagli affanni al gaudio estremo
Par quest' anima rapita,
Questo istante di mia vita
Ogni duol scordar mi fa.
CORO — Siate liete alme amorose,
Qual già foste un dì dolenti:
Lunghi dì per voi ridenti
Quest' istante segnerà.

FINE.

GENGIS-KAN

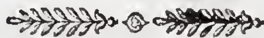
CONQUISTATORE DELLA CHINA

BALLO SERIO IN 5 ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

GIUSEPPE VILLA.

ARGOMENTO



Il celebre conquistatore Tartaro Gengis-kan invase la China, che tutta percorse con innumerevoli vittorie portandosi fino nei dintorni della capitale. Pekino col terrore di suo totale sterminio vedeva le tende del suo implacabile nemico accampato in un vicino villaggio. L' Imperator Chinese ovunque sconfitto era ridotto nella sua città, afflitto non solo dai disastri delle sue armi, ma per vedersi anche separato dalla diletta sua figlia Idame, che seguitolo in guerra erasi smarrita nelle ultime stragi.

Non vedendo mezzi a migliorare il suo destino, l' Imperatore per sortire da tante angoscie chiede pace al vincitore. L' altiero Tartaro non ascolta proposte, è inesorabile se l' Imperatore non le accorda in pria di tutto una sua figlia in isposa. L' ambasciator Chinese non avendo sufficienti poteri per tale condizione, impegna il Tartaro a mandare in città un suo fido per definire prontamente le differenze con l' Imperatore stesso. Gli ufficiali tartari si mostrano poco propensi ad accettare sì difficile e delicato incarico.

Marco Polo, giovane signor Veneto affezionatissmo a Gengis-kan, che lo accompagnava nelle

sue bellicose imprese, si offre quale ambasciatore; è tosto accettato con piacere, e parte con l'alto incarico. Nel breve suo tragitto Marco Polo salva da grave periglio un' avvenente giovinetta, alla quale tosto il suo cor s' interessa, e seco la conduce salva in Pekino; in quella grande capitale dell'Impero Chinese Marco Polo è accolto con tutto lo splendore di quella corte, ma indicibile è la sua sorpresa allorchè la giovane, ch' egli salvò ed accompagna è riconosciuta per la diletta Idame, figlia che l' Imperatore tanto piange perduta; l' esultanza è in ogni cuore per il ritorno fortunato della Principessa.

Marco Polo espone il suo messaggio: sorpresa di tutti: l' Imperatore dolente chiama i suoi grandi a consiglio; si decide di piegare al destino accordando a Gengis-kan la mano di una delle figlie dell'Imperatore estraendo il nome a sorte di quella che dovrà fra esse essere scelta.

Idame è l' estratta ed ella è tosto consegnata a Marco Polo per essere condotta al campo nemico. Questa deliberazione non era però presa per placare il nemico, ma bensì solo per acquistar tempo. Infatti appena l' Imperatore ha raccolte le sue truppe disperse, piomba improvvisamente sull' accampamento de' Tartari. Gengis-kan, che soddisfatto godeva delle feste ordinate per onorare la sua sposa, visto il tradimento prorompe violentemente, ed ordina la morte della Principessa credendola intesa di quanto accade. Marco Polo, che anela di salvar quell' avvenente giovanetta che tanto l' interessa, propone con arte al barbaro di avvelenarla, al che egli acconsente. Il giovane vene-

ziano in un anello nasconde un possente sonnifero ed induce la Principessa a giovarsene come unico mezzo di scampo. Gengis-kan la crede estinta ed ordina a Marco Polo di recare le fredde spoglie d' Idame all' Imperatore, sperando che esso pure da questo verrà immolato, e così essere vendicato del tradimento, nel quale crede quello anche essere complice. Marco Polo infatti era sul punto di esser immolato dai Chinesi, quando riavutasi Idame gli salva la vita dichiarando la di lui innocenza ed il suo generoso procedere. Il terribile Gengis-kan frattanto abbatte per ogni dove le truppe chinesi, e l' Imperatore stesso rimane mortalmente ferito. Spira raccomandando a Marco Polo ed a' suoi fidi di vendicarlo, di salvare la sua famiglia e la sua città diletta. Ma non vi ha forza ad arrestare il conquistatore e le terribili schiere tartare; a stento Marco Polo salva Idame e l' Imperatrice madre. La capitale dell' impero chinese è già in potere del formidabile Tartaro, e tra le fiamme e lo sterminio dei vinti esultano i barbari vincitori.

PERSONAGGI	ATTORI
GENGIS-KAN, Imperator Tartaro	Coppini Gioachino
YELU, Ministro Tartaro	Belloni Guglielmo.
HOLKAR, Guerriero Tartaro	Porello Giuseppe.

Uffiziali — Fanteria e Cavalleria Tartara — Schiavi e schiave Tartare — Paggi.

MARCO POLO, viaggiatore Veneziano.	Lasina Giovanni
TSCONGAI, Imperatore della China.	Ghedini Federico
ELMAI, Imperatrice	Maggiorotti Carolina
IDAME, sua figlia	Fasciotti Amalia
LIPAO, Gran Sacerdote	Bellone Guglielmo
HAOSTUNG, Ministro Chinese	Deagostini Giorgio
ONLO, Generale Chinese	Ferrero Giuseppe
JANKI	Porello Giuseppe
NAN-HI	Zanini Enrichetta

Mandarini — Uffiziali e Truppe Chinesi — Signori e Popolo d' ambi i sessi.

L' azione succede in Pekino e sue vicinanze.

Compositore dei Balli
Villa Giuseppe.

Primi Ballerini danzanti
Gusman Rosa — S.t-Leon Arturo — Libonati Vincenzina.

Primi Ballerini assoluti per le parti
Fasciotti Amalia. — Lasina Giovanni

Primi Ballerini per le parti serie
Maggiorotti Carolina — Ghedini Federico.

Ballerini per le parti giocose
Gherpont Carlo — Deagostini Giorgio.

Ballerini per le parti generiche
Coppini Gioachino —
Bellone Guglielmo — Cuccoli Angelo — Porello Giuseppe.

Maestro della Scuola di Ballo.
Chouchoux Claudio.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Belloni Guglielmo — Cecchetti Antonio — Cuccoli Angelo — Deagostini Giorgio — Farian Lodovico — Ferrero Giuseppe — Gherpont Carlo — Massini Gaetano — Porello Giuseppe — Schiano Vincenzo — Sipelli Domenico — Vittenati Luigi.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Alessio Francesca — Bellini Teresa — Belloni Maria — Casati Carolina — Casta Giovannina — Cecchetti Rafaella — Chiossino Teresa — Colombo Domenica — Costanza Sofia — Merlo Marietta — Raineri Felicita — Rocchetti Angela — Rubini Anna — Sabrer Marietta — Scarone Luigia — Schiano Rachele — Zanini Enrichetta.

N. 12 Allievi della Scuola di Ballo

N. 18 Coppie Corifei.



Atto primo

Villaggio Chinese sulle sponde di un fiume poco lungi dagli accampamenti di Tscongai. Oltre il fiume veggonsi le tende dei Tartari.

Il fragor dell' armi, il suono d' allarme delle campane, la confusione, il disordine della popolazione annunziano il furore di una vicina battaglia. Yanki dall' alto di una torre partecipa la dirotta delle truppe chinesi ed il prossimo arrivo del trionfante esercito nemico. I più valenti tutti consigliano di riunirsi per la difesa, ma Yanki viene fra loro a persuaderli dell' inutilità de' loro sforzi, che non riescirebbero se non che ad eccitare ancora il furor del vincitore ed a sollecitare la distruzione del paese. Vari corpi dell' armata chinese attraversano il villaggio in gran disordine. Tscongai vorrebbe ancora opporsi all' irrompere de' nemici onde ritrovare la propria figlia Idame e proteggerne la fuga; egli ne ignora il destino per l' estremo disordine della sua armata. Si arrende però alle pressanti instanze del suo fedele Haostung sull' imperiosa necessità di riunire gli avanzi dell' esercito a difesa della capitale verso la quale si avvia. Poco dopo arriva il generale chinese Onlo; con pochi ma valorosi soldati fece una ritirata esemplare, frenando sempre l' impeto nemico che volea impadronirsi della ricca palanchina ch' egli scorta gelosamente. Egli consulta Yanki sovra la deliberazione

che deve prendere pel sacro deposito dal suo sovrano affidatogli, vedendo di non poterlo più oltre sottrarre al furor nemico. Apresi la palanchina, dalla quale sorte la gentile Idame figlia dell' Imperator chinese, che ordina ad Onlo di correre in difesa del suo sovrano, indi fa tosto lanciare nel fiume tutto ciò che può dare indizio della sua persona; interroga Yanki sulla fedeltà degli abitanti; egli l' assicura e tutti giurano con l' inviolabilità del secreto la più cieca obbedienza. La moglie di Yanki le presenta abiti villici, onde così travestita possa sottrarsi alle indagini del nemico. Compariscono gli avanzi dell' armata chinese e parte della popolazione inseguiti dalla cavalleria tartara, condotta da Jelu che tratta barbaramente quelle genti per non poter da esse aver contezza della famiglia imperiale. L' arrivo di Gengis-kan e Marco Polo dà termine alla persecuzione, e tutti si prostrano al superbo vincitore. Viene la sensibile Idame, prostrasi al gran guerriero, e gli espone come sieno barbaramente immolati tanti innocenti per scoprire il rifugio della famiglia di Tscongai: invitata a spiegarsi essa afferma che gli infelici furono sommersi nell' onde, poichè avendo alcuni soldati attraversato il villaggio con la palanchina imperiale inseguiti strettamente dalla cavalleria, precipitarono nelle onde, mostrando in prova di quanto espone gli avanzi che galleggiano sull'onde. Il dir ingenuo e la bellezza d' Idame interessano il Kan e assai più Marco Polo, il quale unendo pure le sue suppliche induce il vincitore a cedere alle di lei istanze, promettendo che gli abitanti di quel villaggio non saranno ulteriormente molestati; Gengis-kan ha deciso di dar quivi riposo alle sue truppe per indi correre al possesso della capitale. Un suon guerriero annunzia un messaggio; Yelu annunciagli alcuni emissarii di Tscongai, che sollecitano l' onore di essergli presentati. Avanzasi il ministro Haostung con seguito di mandarini. Questo espone essere inviato dal celeste Imperatore chiedendogli la pace, disposto ad

ogni sacrifizio onde evitare maggior effusione di sangue.

Gengis-kan risponde altiero, che innanzi tutto nulla varrà a piegarlo, se non gli vien concessa la mano di una figlia dell' Imperatore in riparazione dell' oltraggio già sofferto per la ripulsa usatagli in pria. Haostung osserva ch' egli non ha potere a trattare un affare di sì grave entità, e sollecita per avere altre proposizioni, ciò che irrita a tal punto il Kan, che senza l' interposizione di Marco Polo, costerebbe caro al ministro tale ardimento. Marco Polo volonteroso si offre a seguire gli ambasciatori a Pekino a recar egli stesso le proposizioni all' Imperatore, che spera veder accettate. Gengis-kan accetta la generosa offerta dell' amico e lo prega di seguirlo per ricevere le necessarie istruzioni. Idame furtivamente trattiene Marco Polo, che supplica di seco condurla a Pekino ove ebbe i suoi natali; egli con piacere vi acconsente; Haostung riconosce la Principessa, è per gettarsi a suoi piedi, ma essa lo rattiene, e gli raccomanda la prudenza. Ritorna il Kan e presentando Marco Polo ad Haostung gli fa conoscere che qualunque offesa venisse al medesimo fatta sarà esemplarmente da esso vendicata.

Arrivano i cavalli per l' ambasciatore chinese e Marco Polo, che partono. Il Kan ordina al generale Yelu che avvicini l' armata alla capitale per qualunque evento, e tutti partono.

Atto secondo

PARTE PRIMA.

Galleria superiore nella reggia di Tscongai che comunica ai padiglioni del giardino.

L' Imperatrice immersa in tristi pensieri è raggiunta da un uffiziale che le presenta un ordine di Tscongai, nel quale le si espone di adunare i grandi del regno per deliberare intorno alla difesa della capitale. Dietro il comando ricevuto il consiglio è adunato, e vi si apprende la disfatta dell' armata e l' imminente arrivo dell' Imperatore. Tre colpi di cannone affermano l' esposto. Le figlie di Tscongai si affrettano ad incontrare il padre che giunge accompagnato da Lipao ed altri uffiziali. Abbraccia le figlie e la sposa, narra le sue sventure e l' incertezza in cui trovasi sul destino d' Idame; tutto è desolazione. Una festiva musica che odesi avvicinare desta l' attenzione di tutti. Presentasi Onlo col fausto annunzio del giungere d' Idame, la quale corre nelle braccia del padre; essa racconta come venisse salvata per opera del fedele Yanki e pel generoso procedere di Marco Polo, che ora giunge in qualità di ambasciatore di Gengis-kan con proposizioni di pace. La speranza e la gioia rinascono in tutti i cuori. Tscongai vedendo un mezzo di guadagnar tempo onde preparar la sua vendetta, è assai soddisfatto. Frattanto volendo dare a Marco Polo un'idea della sua grandezza, ordina che sia ricevuto con tutta la pompa degna della sua ricchezza. Tutti ritiransi per disporsi a questo ricevimento.

PARTE SECONDA.

Padiglione ricchissimo nel giardino con vista di Pekino.

Una festosa marcia che odesi di lontano annuncia l'arrivo dell'ambasciatore di Gengis-kan; ad un tratto il canale si riempie di schifi pieni di gente. Vari mandarini di prima classe entrano nel palazzo per offerire i loro omaggi all'Imperatore, tutti gli altri vanno all'incontro di Marco Polo, il quale non tarda a comparire seguìto da Haostung e da pomposo corteggio. Giunto l'ambasciatore vicino al palazzo apresi una terrazza, ove vedesi l'Imperatore in mezzo alla famiglia imperiale ed ai grandi dell'impero. Tutti incontanente si prostrano e con essi Marco Polo, che rimane estatico di tanta magnificenza. L'Imperatore si alza e discende con la corte. Marco Polo nuovamente si prostra ed espone all'Imperatore l'oggetto del suo messaggio; questi gli comanda di alzarsi dicendogli esser già informato delle condizioni.

Tscongai presenta all'ambasciatore una donna coperta di un velo, che essa solleva, ed esso rimane sorpreso di riconoscere nell'incognita giovanetta ch'egli protesse la Principessa Idame. L'Imperatore e la sua sposa lo ringraziano di quanto operò, e gli offrono una spada ed altri oggetti preziosi: Marco Polo li ricusa dicendo di non aver fatto altro che il proprio dovere; ma Idame paga di così nobili sentimenti gli offre di propria mano la spada, osservandogli ch'egli non può ricusare un pegno che gli ricorderà una donna riconoscente che non dimenticherà mai di essere stata da lui sottratta ad ignominiosa schiavitù; non può Marco Polo resistere a tali istanze, fuori di sè dalla gioia si prostra a Idame che lo cinge della ricca scimitarra, e riconoscente le bacia la mano; ma tosto Idame si ritira ricevendo l'approvazione di tutti per i sensi di gratitudine

esposti. Tscongai chiede a Marco Polo di assistere in compagnia di Idame ed Elmai alla festa popolare da eseguirsi in onore del suo arrivo, mentre ch'egli va in consiglio a deliberare la risposta del suo messaggio, e parte con i suoi ministri. Elmai ed Idame salgono un trono espressamente disposto, e si principiano le danze. Terminata la festa, il gran sacerdote Lipao partecipa essere sciolto il consiglio e che l'Imperatore viene ad annunziare la sua decisione. Egli comparisce con i suoi ministri e dichiara a Marco Polo ed a' suoi sudditi che di concerto col suo consiglio, desiderando di far cessare lo spargimento di sangue, annuisce all' alleanza proposta da Gengiskan ed al matrimonio con una delle sue figlie, ma che amandole tutte con eguale affetto la sorte deciderà quale di esse dovrà recarsi al campo. Elmai vorrebbe a ciò opporsi temendo che cader possa la sorte su Idame, ma l' Imperatore le osserva che la decisione del consiglio è irrevocabile, e che essendo di nove il numero delle figlie la sua tema sarà probabilmente mal fondata; indi Marco Polo estraendo il nome dall'urna lo dà a Lipao, che gli annunzia essere quello d' Idame. La costernazione della madre è straziante, ma Tscongai disprezzando i suoi lamenti comanda che sieno eseguiti i suoi ordini. Idame è separata dalla madre, alla quale Marco Polo giura che proteggerà la sua figlia a costo della propria vita, indi seco lei parte. Allora Tscongai dice che così apertamente accettò la pace proposta, solo per aver tempo a riunire le sue forze per tentare nuovamente la sorte delle armi, che quanto prima sarà a liberare la sua diletta figlia, assaltando il campo nemico e sterminando tutte le barbare schiere col feroce loro condottiero. L' approvazione è generale.

Atto terzo

Tenda di Gengis-kan, allo schiudersi della quale vedesi in fondo il campo de' Tartari illuminato.

Tutto è movimento per disporre il ricevimento della sposa di Gengis-kan; egli s' inoltra pensieroso ed inquieto della tardanza del suo ambasciatore, partecipa a Yelu il suo dubbio che Tscongai si risolva a concedergli una sua figlia in isposa, e giura di fare atroce vendetta nel caso di una seconda ripulsa; ma Holkar annunzia l' arrivo di Marco Polo con la bella Principessa Idame. Gengis-kan esulta di piacere ed ordina a Yelu che sia ricevuta con tutto lo splendore degno d' una figlia dell' Imperatore della China. Yelu dice che nulla mancherà, e ad un suo segnale schiudesi la tenda, ed il campo di Gengis-kan illuminato sembra perdersi nell' orizzonte, e dà un'idea del numeroso esercito di questo possente conquistatore. Sale il trono e tosto la guardia tartara a cavallo precede il corteggio dell' imperiale principessa, preceduta da altre donne ancora, da uffiziali e soldati tartari, che con festosa marcia onorano l' arrivo della loro futura sovrana. Idame compare nella sua elegante e ricca palanchina circondata dalle più illustri donne tartare, scende ed è accompagnata da Haostung e Marco Polo sino ai gradini del trono. Gengis-kan alzasi e dice: *Nobile figlia di Tscongai, la tua presenza nel mio campo dissipando gli orrori della guerra, conduce la pace ed i suoi piaceri, la sicurezza dell' impero della China e la felicità di Gengis-kan.* Idame risponde che scielta fra le sue sorelle per mettere un termine agli orrori della guerra, assoggettandosi all' arbitrio della sorte,

seguì lo straniero che mosse a prenderla, persuasa che l'animo di Gengis-kan sarà tanto nobile e grande quanto la fama e la grandezza de' suoi trionfi. Il grande kan entusiasmato di così delicate e nobili espressioni e della bellezza d'Idame, scende dal trono, ed indicandolo dice alla Principessa che d'ora innanzi quello sarà il suo posto; e che il possesso della sua mano lo rende il più felice dell' universo; ordina quindi che diasi principio alle feste pregando Marco Polo di assistervi.

Seguono le danze: tutti sono nel piacere che produce il loro brio e vivacità, quando vengono interrotte da un fuoco d' artiglieria orrendo; tutto è confusione: si corre all' armi, e si riconosce essere un improvviso assalto dello stesso Imperatore Tscongai. Holkar annuncia a Gengis-kan che Tscongai stesso guida le sue truppe, ma che già le sue bellicose intenzioni sono affievolite, e che timoroso per la sorte di sua figlia invia un ambasciatore accompagnato da varii grandi dell' impero per conferire seco.

Gengis-kan senza alterarsi ordina che sieno introdotti, ed interrogando l' ambasciatore sull' oggetto della sua missione, risponde questi che viene ad intimargli per parte di Tscongai di rendergli la sua figlia Idame e di ritirarsi da' suoi stati se non vuol vedere lo sterminio della sua armata. Gengis-kan, che sino allora aveva conservato un aspetto tranquillo, prorompe in un terribile furore, ed ordina l' assassinio dell' inviato e del suo seguito. Idame e Marco Polo protestano di essere innocenti in questa trama; ma il feroce tartaro nulla ascolta, ed intende che tosto sia tratta a morte anche Idame. Il maestoso aspetto della principessa ispira tale e tanto rispetto che niuno ardisce appressarsele. Gengis-kan vedendo la debolezza de' suoi, impugna egli stesso il suo stile. Marco Polo lo trattiene, e con arte gli dice che egli non deve macchiarsi di quel sangue, ma che esso stesso farà la sua vendetta e la trarrà a morte per mezzo di un valente veleno che serba nascoso nel suo anello. Il Kan accetta l' offerta, ma

non fidandosi, ordina sieno entrambi vigilati, quindi con la cavalleria di Holkar s' avventa contro i suoi nemici. Rimasti soli Marco Polo ed Idame, questa gli rinfaccia l' atroce incarico che si assunse dicendogli che le sarebbe meno dolente il perdere la vita, che d' avere in esso scoperto un traditore. Conosce Marco Polo da quei detti di essere teneramente corrisposto, ed in quel momento non vedendosi osservato le si avvicina, e con tutto l' entusiasmo dell' amore le giura che giammai ebbe nel pensiero di eseguire così barbara azione, ma che solo per salvarla dal furore di Gengis-kan ricorse ad una finzione, risoluto di salvarla o di morire con lei. *E come puoi salvarmi?* risponde Idame. Marco Polo le palesa che il suo anello non contiene il veleno che disse, ma un possente sonnifero, che immergendo in profondo letargo fa parere morto chi ha il coraggio di prenderlo. Idame prevede l'intentenzione di Marco Polo, ma indecisa non sa risolversi.

L' amante vedendola sconfidente si dispera, e disposto a sacrificarsi al furore di Gengis-kan le dice che in breve si convincerà del suo amore e della sua fedeltà. Idame lo trattiene e tosto prende il sonnifero. Le mancano le forze a poco a poco e cade spossata nelle braccia di Marco Polo. Ritorna Gengis-kan con molti prigionieri chinesi, prova evidente della nuova loro dirotta. Marco Polo mostragli la sua vittima sul trono. Questo orribile spettacolo invece di appagare il furore vendicativo del Tartaro, lo accende invece maggiormente.

Inveisce nuovamente contro Marco Polo, ed impongli di recare le spoglie esangui d' Idame a Tscongai, poichè essendo egli stato l' istromento della sua vendetta riceverà dal padre della Principessa il premio del suo misfatto. Ordina quindi che sia scortato e condotto col cadavere d' Idame al nemico, promettendo ai suoi il saccheggio della capitale dell'impero chinese, giura e fa giurare a tutti la sua totale distruzione.

Atto quarto



Interno di una grande Pagoda in Pekino.

Il gran sacerdote Lipao seguìto dall'Imperatrice e dalle sue figlie vengono ad implorare il nume per il buon esito delle armi chinesi. Intanto che Lipao incensa l'idolo, entra Onlo agitato annunciando il maggior disastro. La cerimonia rimane interrotta. Elmai vuol sapere quanto avvenne ed Onlo le mostra Idame sovra una palanchina accompagnata da varii mandarini, con Marco Polo cinto di catene. L'Imperatrice spaventata accostasi alla palanchina e vedendo la figlia esanime si abbandona ai trasporti della disperazione, infuria contro Marco Polo ed ordina la sua morte; l'infelice è condotto fuori del tempio da Onlo e dalle guardie. Ma Idame allora rinviene dal suo profondo letargo, fa sospendere ogni persecuzione contro Marco Polo. Questi raccomanda, siccome indispensabile, il più gran silenzio sovra l'esistenza di Idame, poichè prevede che Gengis-kan entrerà vincitore in Pekino.

Elmai esulta di piacere vedendo salva la sua figlia, ma questa gioia è interrotta dall'infausta novella che ricevesi in quell'istante.

L'Imperatore tartaro è alle porte della città e Tscongai ferito mortalmente è quivi trasportato tra i pochi fidi rimastigli. Vedendo la sua diletta Idame, salva ancora per opera di Marco Polo, un lampo di gioia ancor rischiara lo squallido suo sembiante, ma i dolori della morte lo richiamano al misero suo stato: volgesi alla consorte e così si esprime: *La sorte favorisce Gengis-kan, egli sarà il distruttore di mia stirpe, oh tu Marco Polo, generoso straniero! salva dalle mani dell'insolente vincitore la mia sposa, la innocente Idame, mie figlie; i miei*

tesori ti faciliteranno tutti i mezzi per conseguire l' intento. Marco Polo gli promette di ubbidirlo. Tscongai ne vuole un giuramento, e mentre questi glie ne fa sacra promessa stringendogli la mano, lo sventurato monarca esala l' ultimo sospiro. L' intrepida Idame non si perde d' animo in sì terribile momento, e non curando i consigli di Marco Polo invita i suoi ad una disperata difesa e fa giurare a tutti sul corpo dell' estinto sovrano la più terribile vendetta, quindi corre, seguita da' suoi, ove più ferve la battaglia.

Atto quinto

Interno di Pekino, un magnifico ponte attraversa la scena.

Dal cozzar dell' armi si sente il nemico già penetrato nella capitale, già vedesi scorrere i tartari con faci per incendiare la città. Esce Elmai dalla Pagoda, ordina per la difesa, corre alle mura, ma ogni resistenza è vana, il nemico ha superato ogni ostacolo, la strage dei chinesi è orrenda. Idame segue allora i consigli di Marco Polo, e con esso ed Elmai salvasi in uno schifo, mentre Onlo alla testa de' suoi valorosi difende il ponte e ne favorisce la fuga pel canale, finchè quei pochi valenti, stretti ovunque dalla cavalleria tartara, cedono all' irresistibile forza; alcuni rifuggiansi nella Pagoda, ne difendono l' ingresso; ma il sacro edifizio per forza d' incendio precipita, ed il nemico non ha più resistenza; la città in preda alle fiamme non è più che un mucchio di rovine, il suolo è sparso di estinti guerrieri, il rimanente della popolazione corre a prostrarsi implorando la clemenza dell' invincibile conquistatore Gengis-kan.

FINE.

IL FOLLETTO

BALLETTO FANTASTICO IN DUE ATTI



ARGOMENTO.

Vespino, semplice contadino, è amante riamato di Fiorilla figlia di Bernardo e Berta, ricchi affittaiuoli. La chiede esso in isposa ai di lei genitori, che accecati dalla sciocca ambizione di volerla maritare con un certo Vanarello figlio unico di un dovizioso fattore, respingono e deridono la di lui domanda.

Accorato il povero Vespino, è sul punto di gittarsi disperatamente in un pozzo, allorchè la Fata Sibilla, che altra volta esperimentò la bontà di animo e di cuore del povero Vespino, sotto le sembianze d'una povera vecchia, accorre in di lui soccorso, trasformandolo in uno Spirito Folletto.

Come sotto tali forme giunga Vespino a frastornare le nozze con Vanarello, e giungere egli stesso al felice possesso della mano di Fiorilla, si vedrà dall'intreccio della fantastica azione, che l'umile Compositore osa raccomandare all'indulgenza del Pubblico.

PERSONAGGI	ATTORI
BERNARDO } genitori di	Porello Giuseppe
BERTA } genitori di	Deagostini Giorgio
FIORILLA amante riamata di	Germain Rosa
VESPINO, povero contadino	S.t-Léon Arturo
VANARELLO, sciocco fidanzato a Fiorilla	Gherzoni Carlo
SIBILLA Fata	Bellone Marietta

Contadini e Contadine.

